

La Repubblica 29 Luglio 2014

## **La Madonna si inchina al covo del padrino processione shock tra 1 vicoli di Ballarò**

PALERMO. Un uomo di mezza età, con la casacca della confraternita di Maria Santissima del Monte Carmelo, urla: «Fermatevi». E così la processione della madonna del Carmine si ferma, mentre la banda continua a suonare. La vara tutta dorata di Maria immacolata si ferma davanti all'agenzia di pompe funebri della famiglia del capomafia Alessandro D'Ambrogio, uno dei nuovi capi carismatici di Cosa nostra palermitana. Lui non c'è, rinchiuso dall'altra parte dell'Italia, nella sezione "41 bis" del carcere di Novara, ma è come se fosse ancora qui, tra i vicoli di Ballarò.

Questo accadeva domenica, intorno alle 19: la processione ferma per quasi cinque minuti davanti all'agenzia di via Ponticello, tra la gente in festa per l'arrivo della statua della madonna. Fino a un anno e mezzo fa, in questi uffici arrivavano solo poche persone, scendevano da aut o e moto di lusso e si infilavano velocemente dentro. Nell'agenzia di pompe funebri dove la processione si è fermata Alessandro D'Ambrogio organizzava i summit con i suoi fedelissimi, ripresi dalla telecamera che i carabinieri del nucleo investigativo avevano nascosto da qualche parte. Ecco perché questo luogo è un simbolo per i mafiosi di tutta Palermo, il simbolo della riorganizzazione di Cosa nostra, nonostante la raffica di arresti e di processi. Ecco perché il capomafia di Ballarò sembra ancora qui: la processione gli rende omaggio nella sua via Ponticello, a due passi dall'atrio della facoltà di Giurisprudenza dove sono in bella mostra le foto dei giudici Falcone e Borsellino il giorno della loro laurea.

È questa l'ultima cartolina di Palermo. Ancora una volta, diventa sottilissimo il confine fra mafia e antimafia. Quasi non esiste più confine fra sacro e profano. Due anni fa, D'Ambrogio portava orgoglioso la vara di questa madonna con la casacca della confraternita. Adesso è accusato di aver riorganizzato la mafia di Palermo, aver diretto estorsioni a tappeto e traffici di droga milionari. Ma la processione continua a rendergli onore.

I tre fratelli del padrino sono tutti lì, davanti all'agenzia di pompe funebri, per accogliere la festa più importante dell'anno. Franco, con amici e parenti. Iano e Gaetano un po' in disparte. I fratelli D'Ambrogio non sono mai stati indagati per mafia, ma non è per loro che si ferma la processione.

Sembra una sosta infinita, la più lunga di tutto il corteo. Anzi, soste ce ne sono ben poche lungo il percorso. Per i giochi d'artificio o per le offerte di alcuni fedeli. I D'Ambrogio non fanno né fuochi d'artificio, né offerte. Chiedono ai confrati di portare sin sulla statua due bambini della famiglia. Poi, Franco D'Ambrogio saluta con un sorriso. E la processione riprende.

«È stata una fermata anomala», ammette fra' Vincenzo, rettore della chiesa del Carmine Maggiore. «Anche quest'anno è accaduto», sussurra il giorno dopo la processione. «Io ero avanti, su via Maqueda, stavo recitando il santo rosario. A un certo punto mi sono ritrovato solo. Ho capito, sono tornato indietro di corsa, e ho visto la statua della madonna ferma. Qualcuno stava passando un bambino ai confrati, per fargli baciare la Vergine. Cosa dovevo fare? Era pur sempre un atto di devozione quello. Qualche attimo dopo, la campanella è suonata e la processione è andata avanti».

Adesso, frate Vincenzo cerca con dolore le parole: «Avevo cercato di esprimere concetti chiari durante la preparazione del triduo della Madonna, richiamando tutti al senso di questa processione così importante. Ho detto certe cose nel modo più gentile possibile, per evitare reazioni, ma le ho dette. Ed è accaduto ancora. Cosa bisogna fare?». Il frate va verso l'altare. «Cosa bisogna fare?», ripete. Da quando l'anziano sacerdote si è ammalato lui è solo nella frontiera di Ballarò, che continua ad essere il regno dei D'Ambrogio, nonostante i blitz disposti dalla procura antimafia.

«Da qualche tempo, la Curia si sta muovendo in modo deciso — il tono della voce di fra' Vincenzo diventa più sollevato — sono stati chiesti gli elenchi dei componenti delle confraternite, e poi il cardinale ha inviato suoi rappresentanti alle processioni». Anche domenica pomeriggio, a Ballarò, c'era un ispettore inviato dal cardinale Paolo Romeo. Perché Cosa nostra continua ad essere molto legata ad alcune processioni. Uno degli ultimi boss arrestati, Stefano Comandè, era addirittura l'autorevole superiore della Confraternita delle Anime Sante, che organizza una delle più importanti processioni del Venerdì Santo a Palermo. I carabinieri l'hanno fermato alla vigilia di Pasqua, poche ore dopo aver portato in giro per il quartiere della Zisa le statue di Cristo morto e di Maria Addolorata: le microspie hanno svelato che Comandè era fra i registi di una faida che stava per scoppiare. La Curia l'ha rimosso e ha sciolto la confraternita. Anche perché il boss devoto non si rassegnava e dal carcere faceva sapere tramite i familiari: «A giugno faremo un'altra grande processione. E alla confraternita nomineremo una brava persona». Ma questa volta l'intervento della Chiesa è stato severissimo: «Scioglimento della confraternita a tempo indeterminato per infiltrazioni mafiose». È la prima volta che accade in Sicilia.

Alessandro D'Ambrogio, invece, nessuno l'ha ancora sospeso dalla confraternita di Ballarò. Anche il suo vice, Tonino Seranella, è un devoto speciale della processione di fine luglio, pure lui due anni fa spingeva la vara per le strade del popolare mercato palermitano. E le mamme del quartiere facevano a gara per affidare il loro bambino a D'Ambrogio. Era il boss di Ballarò che offriva i piccoli al bacio della madonna del Carmine.

**Salvo Palazzolo**

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***